Ai bianconeri il « derby » della Mole (3-1)

Ha fatto tutto la Juventus

(anche il goal del Torino)

TORINO: Vieri; Scesa, Rosato; Bearzot, Lancioni, Cella; Gualtieri, Ferrini, Baker, Law, Crippa.
JUVENTUS: Anzolin; Castano, Leoncini; Emoli, Bercellino, Mazzia; Mora, Charles, Nicolè, Sivori, Stacchini.
ARBITRO: Jonni di Macerata.
MARCATORI: nel p.t.: al 41' Nicolè; s.t.: al 1' Mazzia (autorete), al 18' Charles, al 26' Nicolè.

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 4 — *Applausi a scena aperta, nell'ultimo scorcio di partita, a sottolineare l'accademica «melina» della vecchia Juve ritornata mattatrice; unanime, caloroso scroscio di consensi al fischio di chiusura, quasi a porre un doveroso punto esclamativo ad un risultato che non fa una grinza, ad una vittoria limpida come l'acqua di fonte, ancor più perentoria, forse, del 3-1 che l'ha sancita!*

Nessuna difficoltà ad unire la nostra voce, certi di non stonare, al coro generale: a spargere anche una manciata di aggettivi sull'odierno match dei bianconeri che hanno d'acchito ritrovato la buona vena in campo e l'entusiasmo sugli spalti, ma una certa qual reticenza è d'obbligo nel definir «grande» la partita, nell'usar l'incenso coi suoi protagonisti. La partita, infatti, grande non è stata: solo interessante, e non avara di scorci ad alto livello e di indicazioni chiare.

La Juve poi, che appunto l'ha fatta da protagonista, ci è apparsa assai più abile nello sfruttare le deficienze, e gli errori altrui, nel mettere con sorniona determinatezza a profitto certi particolari stati d'animo, nell'assecondare, persino, l'umore del pubblico, che irresistibile per esclusive virtù proprie. Aggiungiamo a questo punto subito, perchè non ci si fraintenda, che i bianconeri, ripescato Castano, rispolverato Charles, ritrovati finalmente mordente e fiducia nei propri sempre rilevantissimi mezzi, hanno certo disputato oggi al Comunale la loro miglior partita di questo campionato; ma è altrettanto doveroso segnalare che il Torino odierno è stato di una dabbenaggine senza pari, di una presunzione suicida, di una incredibile povertà tecnico-tattica.

Parola, anzitutto, ha indubbiamente vinto la battaglia pre-tattica: il «si-no-forse» per Castano, la tiritera su Charles, l'aria di mistero sull'inguine di Nicolè, l'altalena Garzena - Leoncini - Bercellino, hanno fatto un inferno della vigilia del collega Jo Santos: in campo, poi, il «Carletto europeo» ha azzeccato le marcature (Mazzia su Law, Bercellino ed Emoli a fasi alterne su Baker, i terzini sulle ali), ha diretto in modo impeccabile dalla panchina gli scambi momentanei e le mosse d'emergenza (quando tutto fila bene, anche la gallina altrui viene a far l'uovo in casa), ha infine superato col minimo danno quei dieci minuti di autentica burrasca imposti dal Torino in inizio di ripresa.

Ha, inoltre, potuto estrarre dalla manica un Emoli superlativo, il solito Sivori indemoniato delle giornate di grazia, un Nicolè al quale è bastato vedersi sventagliar sotto il naso un biglietto per il Cile per ridiventare quello di Colombes, un Mora che, a tratti, ci ha ricordato il Julinho di non lontana memoria. Aggiungete a questo poker d'assi un «jolly» prezioso come Charles, che ha superato in maniera inattesa la emozione del rientro, il timore per il ginocchio offeso e appena ripristinato, la preoccupazione della affrettata e sommaria preparazione, e avrete un quadro di questa «vecchia signora» che sta man mano rispolverando il suo blasone in attesa del Real Madrid.

Contro una Juve di questo formato ci sarebbe voluto il Torino d'inizio campionato. Questione di forma, d'accordo; non sempre ci si può trovare al vertice, però, oggi, la scaduta condizione atletica di molti (leggi Lancioni, gli stessi inglesi, Ferrini soprattutto) è stata portata a determinanti conseguenze da alcuni errori grossi e vistosi come la mole: uno, il Rosato trasformato di volta in volta in mediano, «libero», stopper, e oggi spostato a terzino, alla mercè di sua maestà Mora; due, il Bearzot, grintoso ed esperto ma negato allo anticipo su quel Sivori che va soltanto «preceduto» visto che controllarlo, palla al piede, diventa impossibile; tre, il Ferrini schierato in campo in quelle condizioni: su Charles ha fatto cattiva figura, su Nicolè figuriamoci, in centro-campo non ha azzeccato un rilancio decente.

Fischia Jonni, un arbitro «sufficiente» per un derby tutt'altro che cattivo e il Torino spara la prima bordata contro Anzolin, Baker artificiere. E' però un fuoco di paglia, e la Juve risponde per le rime: Charles, al 4' è atterrato in area dal focoso Scesa. I soliti maligni dicono che abbia mirato «volutamente» al ginocchio miracolato del gallese; noi però, che bene conosciamo l'ex novarese, lo escludiamo nel modo più assoluto. Di questo parere è anche l'arbitro che fa continuare il gioco. Sempre in cattedra la Juve, che accentra però il gioco in modo monotono su Sivori, facilitando così il compito di Bearzot e soci. Come un fuoco di artificio, comunque, le conclusioni bianconere: al 13' Mazzia, alto; al 21' Mora magistralmente «liberato» da Charles, tenta il pallonetto, ma Vieri, con un'autentica prodezza, devia in calcio d'angolo; al 25' Nicolè, fuori.

Timide le reazioni granata, e tutte controllate dal colossale Emoli e dai suoi giannizzeri. Sembra che il tempo debba chiudersi in bianco quand'ecco, al 40' un invitante allungo di Mazzia a centro area, su quello scatta a nozze Nicolè, tocca d'anticipo su Vieri e il primo gol è cosa fatta.

Inizia la ripresa e il Torino è all'1-1: Crippa dalla sinistra centra sotto-rete, Baker «finta», sulla sfera si avventano «Cloridano» e «Medoro», Law, cioè, e Mazzia che, nella foga, tocca e mette in gol. E' come un morso di tarantola, i granata sembrano farsi in venti, i bianconeri vanno in barca. E', abbiamo già detto, una burrasca e la navicella di Parola minaccia di affondare al 3': palla da Law a Crippa, che scaraventa il proiettile sul montante destro di Anzolin; Gualtieri è solo a raccogliere il rimbalzo, ma ciabatta ignobilmente a lato.

La Juve ringrazia e si rifà man mano sotto, finchè, al 19', risale a cassetta: Emoli a Mora, che «salta» Rosato e centra rasoterra; sulla palla come un falco è Charles che fa marameo a Vieri. E' il primo clamoroso frutto della tattica dei bianconeri, che spaziano adesso sulle ali dove Mora fa il bello e brutto tempo e Stacchini cerca, per quanto può, di imitarlo.

Sette minuti ancora e la lapalissiana conferma prende corpo, naturalissima appendice a una partita ormai segnata: Mora, incontenibile, ripete il suo modulo, ridicolizza Rosato e mette sui piedi di Nicolè, bravissimo a sfruttarla con vellutato tocco, la palla del terzo gol.

BRUNO PANZERA

I CANNONIERI

15 reti: Milani; 14 reti: Hamrin; 13 reti: Manfredini; 12 reti: Altafini e Hitchens; 11 reti: Sivori e Sormani; 10 reti: Law e Rafin; 9 reti: Bettini, Maschio e Suarez; 8 reti: Canella, Danova, Di Giacomo, Mencacci e Nicolè; 7 reti: Angelillo, Baker, Perani e Pivatelli; 6 reti: Alleman, Bulgarelli, Corso, Koelbl, Lojacono, Mazzero e Olivieri; 5 reti: Brighenti, Charles, Del Vecchio, Fernando, Pascutti, Prenna, Renna, Rivera e Vincenzi.

Un Bicicli ...sanato

INTER-MILAN — Bicicli ha contrastato con successo Sani per quasi tutto l'incontro: ed il sud americano si è innervosito, ha perduto le staffe. Così dopo un ennesimo scontro tra i due, ad una ingiuria di Bicicli Sani ha risposto con un pugno in faccia: e Bicicli è andato K.O. Eccolo mentre viene soccorso dal medico. Sani invece è stato espulso e probabilmente dovrà subire anche una squalifica da parte della Lega (Telefoto)

Vittorioso il Palermo (3-1)

Crolla la Samp alla «Favorita»

PALERMO: Mattrel; Burgnich, Calvani; Prato, Benedetti, Sereni; De Robertis, Malavasi, Metin, Fernando, Maestri.
SAMPDORIA: Rosin; Vincenzi, Marocchi; Vigna, Bergamaschi, Delfino; Toschi, Tomasin, Brighenti, Veselinovic, Vigni.
ARBITRO: Angonese di Mestre.
MARCATORI: p.t. al 32' Malavasi; s.t. al 1' Fernando, al 29' Vincenzi (rigore), al 40' Metin.

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 4. — Questo proprio Monzeglio non se lo aspettava. Certo, mai avrebbe potuto immaginarsi, riflessivo ed equilibrato com'è, di poter riscattare la recente sconfitta col Milan o addirittura di poter vendicare quel colpo a sorpresa rosa-nero a Marassi che segnò il tracollo delle svuotate ambizioni liguri.

Con un reparto difensivo rimediato alla meglio e con un attacco di emergenza per la Samp c'era poco da sperare. Ma, diamine, non ci si poteva attendersi un Palermo così attivo e deciso nella manovra offensiva, un Palermo forse mai visto quest'anno, ad onta dei cartelli reclamistici che hanno fatto persino parlare di «squadra miracolo». Il fatto è che alla «Favorita» la prima linea del Palermo non aveva mai convinto. Anzi non aveva mai imbastito una azione degna di tal nome. Ed i goal misurati col contagocce venivano accolti come la manna. Oggi, invece, l'attacco rosanero si è scatenato trascinato dall'impeto di un Metin inatteso.

E' stata la Sampdoria a portarsi in avanti ad apertura di gioco. Una folata, il tempo di assuefare gli uomini agli schieramenti preordinati. Ed è il Palermo che comincia a strabiliare con il suo prorompente e sgusciante Metin. Rosin effettua due ottimi interventi in angolo (il secondo su un abile colpo di testa del turco al 5').

Al 14' fallo di Burgnich: batte Veselinovic con una perfetta «pennellata» sulla testa di Brighenti che gira a rete. Mattrel vola e salva da par suo.

Il Palermo è lanciato. Nuovo volo di Rosin al 21' su un tiro saetta di Metin. Al 33' arriva inevitabile il primo gol rosanero. Fuga di Maestri sulla sinistra. Tiro-cross. Esce Rosin, respinge ma finisce a gambe levate. Mischia in un fazzoletto di terra. Tira Metin, un difensore intercetta la traiettoria. Riprende e tira Fernando. Rosin rimedia una deviazione. Arriva Malavasi, infila un corridoio libero e segna. Un bel goal.

Ripresa. Al 2' il Palermo raddoppia. Burgnich batte il calcio d'angolo: parabola perfetta, grande girata al volo di Fernando incustodito che fulmina imparabilmente il portiere ligure. Un goal a freddo. Due a zero.

Al 28' la Sampdoria accorcia le distanze: respinta difettosa di Benedetti, Delfino entra in area dalla sinistra e Mattrel gli esce incontro. Delfino lo evita. Mattrel gli si tuffa sui piedi. Questa volta l'arbitro è vigile. Rigore. Vincenzi si appresta al tiro e spara. Mattrel uscito prima ancora del fischio dell'arbitro blocca in tuffo. L'arbitro comanda la ripetizione del tiro (la circolare Bernardi ha funzionato), fra le proteste del pubblico e dei giocatori. Inflessibilità, la sua, giustissima. Ancora Vincenzi pone la palla sul dischetto e spara il solito tiro: Mattrel esce in anticipo ma questa volta non ce la fa. Il pallone lo prende rasoterra in controtempo, battendolo sulla sinistra.

Al 41' il terzo goal. Metin si incunea velocissimo in area in tandem con Maestri, gli accenna un passaggio, inganna e scavalca Vincenzi; Rosin gli esce vanamente incontro. Un secco tiro tangenziale lo manda a raccogliere per la terza volta la palla in fondo al sacco.

FABIO NATALE

Il Trofeo Zanetti

Il Lazio si impone alla Puglia

PUGLIA: Ammendolia; Masulli, Valente; Cappella, Lastella, Insogna; Morganelli, Povia, Bellapianta, Tannola, Campaniello.
LAZIO: Curi; Badiali, Di Benedetto; Matrignani, Jannarilli, Pieri; Lignini, Stampatori, Ricci, Borelli, Mari.
ARBITRO: Possanzini di Ancona.
MARCATORI: Nel p. t. al 32' autorete di Campaniello; nel p. t. supplementare al 2' Mari; nel s. t. supplementare al 10' Lignini.

Pronta rivincita del Lazio sulla Puglia nel Trofeo Zanetti per regioni. Il Lazio con questa vittoria si è assicurata il posto per disputare le finali del Sud (la partita d'andata si era risolta in favore dei pugliesi per 2-1) che si svolgeranno ad Ischia. Si deve dire subito che troppo era il divario di classe tra il Lazio e la Puglia, anche se i laziali hanno dovuto attendere i tempi supplementari per far pesare dalla loro parte la maggiore classe e il maggiore volume di gioco.

La Puglia, scesa a Roma con il più rigido dei catenacci (l'ala sinistra Campaniello al fischio iniziale si è portato sulla linea dei terzini) ha tenuto testa al Lazio soltanto nella prima mezz'ora di gioco, cedendo alla distanza alla più fresca e organica squadra del Lazio.

Il Lazio, dopo un avvio lento, ha costretto la Puglia alla resa (per quasi 75 minuti si è giocato nella metà campo dei pugliesi) e nel primo tempo dei supplementari si è assicurato il risultato.

La partita non è stata molto bella, il nervosismo e il gioco duro hanno indotto l'arbitro a fischiare come più del necessario.

Ed ecco le reti: al 32' la prima rete laziale: dopo una mischia in area pugliese la sfera perviene a Matrignani che con forza tira verso Ammendolia, ma Campaniello interviene provocando una autorete. Nel primo tempo supplementare il Lazio porta a due le reti: azione personale di Mari al 2' che evita l'intervento di Lastella e segna; al 10' del secondo tempo supplementare il Lazio porta a 3 le sue reti: azione di Ricci che serve molto bene Lignini: l'ala, da posizione angolata, batte il portiere pugliese.

I migliori sono stati per i vincitori Stampatori, Lignini e Jannarilli: per i sconfitti Povia, Tannola e Lastella.

S. M.

Rientrati in Italia Ferrari e Scarambone

I delegati della FIGC al sorteggio per il turno finale della settima Coppa del Mondo, Giovanni Ferrari e Luigi Scarambone, sono rientrati.

Sul campo di Santiago, Ferrari si è così espresso: «Lo stadio nazionale di Santiago è molto bello, è già in ottime condizioni e il terreno è erboso e eccellente».

DALLA TERZA PAGINA

La vittoria dell'Inter

così, un'Inter con un cervello (Suarez), e con molte cambe. L'Inter s'è comportata come si sarebbe comportato il Padova ancora nelle mani di Rocco, che adesso si sente tradito dalla sufficienza di Maldini, dai tocchi e dai tocchetti, dalla ricerca dell'azione elegante degli altri, di tutti gli altri, meno David. E' mancato il fuoco, al Milan. Ed è con la troppa sicurezza che si è scavato la fossa.

Evviva l'Inter e abbasso il Milan, dunque?

Sì, in occasione del 136º derby, sì.

Tanto più che l'affermazione riporta l'Inter al comando della classifica, perchè la Fiorentina non è riuscita a superare il Catania. E da domenica ricomincia la caccia.

Adesso è necessario far punto e a capo per girare il film della partita, che è abbastanza lungo, e che ha bisogno di un breve prologo. Ecco, dunque, il Milan e l'Inter nel derby. E' il 136º di una serie cominciata nel 1908. Da allora, le due compagini hanno lottato con fortuna tanto alterna che il bilancio è su un piano di evidente equilibrio: 53 vittorie del Milan, 50 (+1) dell'Inter, 32 pareggi, e 241 goals a 239 (+2).

Il derby porta con sé la tradizionale, pittoresca cornice di sgargianti bandiere, di bizzarre scommesse, di polemiche che arrivano anche all'invettiva. E', senz'altro, uno dei maggiori avvenimenti dello sport-spettacolo. Forse, 150 mila persone hanno chiesto di poter assistere al 136º derby. Ne sono state accontentate 74.300, più, naturalmente, quelle in possesso delle tessere d'abbonamento e speciali. Si calcola, pertanto, a 90 mila il numero degli spettatori.

L'inizio è ritardato di un quarto d'ora, ed ancora una ora prima sulla formazione dell'Inter aleggiano le ombre di Cicero, di Mata Hari e di Lawrence. Finalmente, anche Herrera decide. Picchi non si sveste, e il suo posto è preso da Bicchierai, un uomo che farà pochi complimenti.

E ci siamo. L'urlo della folla è impressionante, e par che intimorisca i giuocatori. E' il tran-tran. E' dicono i tecnici, la fase di studio, che dura, dura. Il 136º derby è il derby della paura di perdere. Una discesa di Hitchens, una discesa di Danova, e poi Suarez alza troppo. Un minuto di silenzio in omaggio alla memoria di Roghi, e quindi s'azzoppa Radice. Ahi, per il Milan.

Si continua male, malissimo. Agli errori si aggiungono gli errori: e pure l'arbitro sbaglia. Buffon è a disagio su un pallonetto di Pelagalli, ed un cross di Radice nella zona della porta non è raccolto. Nell'uno e nell'altro campo, non si bada ai mezzi per annullare i pericoli. Uno che non sapesse che si tratta di Milan-Inter direbbe che sono di fronte due formazioni di categoria inferiore, scadenti.

Batti e ribatti, al 35' Corso scambia con Suarez un pallone che Morbello, solo davanti a Ghezzi, sciupa. Risponde il Milan al 38', con un'azione Rivera - Altafini, che Danova conclude con un secco tiro: e Buffon respinge alla meglio. E' alla ribalta l'Inter, e ci rimane per quasi tutto il finale del primo tempo. Al 40' Hitchens scarica un tiro potente e improvviso che Ghezzi respinge di pugno, e poi, sulla replica di Morbello, lo blocca. Ed al 44' arriva il goal, che pesa sulla coscienza di Maldini, il quale vorrebbe agire d'astuzia. Morbello gli scappa e centra. Il pallone batte su Ghezzi, ritorna su Morbello, e lemme lemme, finisce in rete.

Si dice che il secondo tempo sarà caratterizzato dall'assedio del Milan. E, invece, gli uomini di Maldini sanno soltanto pestare e trepestare. Hanno dimenticato la lezione, e pur mantenendo a lungo il controllo del giuoco non riescono a far saltare la difesa dell'Inter.

Quasi continua è la mischia, ed ai falli seguono i fallacci, il più grave dei quali è di Sani: sì proprio lui, il tranquillo Dino, che risponde con un pugno ad una parolaccia di Bicicli. E' il 23', e l'arbitro indica a Sani la strada dello spogliatoio.

Per il Milan scende la sera. E la notte viene al 29', quando Danova sbaglia l'intervento ad un metro da Buffon, su un centro di Radice lo zoppo. E' vero che al 39' ha sul piede il pallone del pareggio. Ma Buffon è pronto, coi pugni, e il gesto di disperazione di Altafini e il gesto di disperazione di Rocco, del Milan, che s'arrende. L'Inter non perdona, è tremenda. Perchè un minuto dopo, al 40', Corso scende, evita Maldini, e porge a Suarez. Il pallone che Suarez colpisce è alla dinamite, e Ghezzi lo tocca, non lo ferma.

Due a zero per l'Inter.

E il resto non conta più. Non conta più, anche se un palo aiuta Buffon a rinviare un pallone di Rivera, anche se Ghezzi esce di porta per fermare Hitchens, anche se Danova si confonde col dribbling quando arriva davanti a Buffon.

Due a zero, per l'Inter. E tanto più clamorosa perchè inaspettata, è la festa dei trionfanti colori nero ed azzurro. Il Milan esce, e sembra un cane bastonato.

Il pareggio della Roma

precedenti forse anche per la mancanza dei lanci di Jonsson, possiamo arrivare alla conclusione: la conclusione è che se la Roma vuole continuare a sperare in un piazzamento d'onore non può seguitare a giocare come nell'ultime partite (4 partite 4 pareggi) ma deve correre subito ai ripari. Ed il compito non dovrebbe essere nemmeno difficile dato che Guarnacci ed Angelillo sono lì che scalpitano anelanti a rientrare in squadra e dato che anche Jonsson dovrebbe essere nuovamente disponibile a partire da domenica prossima.

Per quanto riguarda il Lanerossi invece c'è da dire che il pareggio premia se non altro la sua disperata volontà di rimanere a galla; ma bisogna aggiungere che la squadra non è dispiaciuta nemmeno sotto il punto di vista tattico per la sua accorta tattica difensiva e per le folate improvvise che la portavano a distendersi armoniosamente nelle occasioni propizie. Mancano invece le individualità di un certo peso, soprattutto tra gli attaccanti, il migliore dei quali è apparso lo sgusciante e imprevedibile Kruiwer. Appunto da Kruiwer è venuta la prima emozione della partita per una sua incursione (6' di gioco) sulla quale Cudicini è stato costretto ad uscire alla disperata. Poi si è presentato Vernazza con un tiro rasoterra e con una punizione (9') che è passata di un palmo a lato. La Roma nel frattempo cercava di costruire schemi sempre più elaborati per cui gli unici pericoli per Luison in questo periodo sono venuti da un paio di punizioni di Lojacono. Ancora al 21' c'è stata una bella triangolazione dei vicentini conclusa con un tiro alto di Kruiwer, poi gradatamente la Roma ha preso il controllo dell'iniziativa dando un pizzico di maggiore praticità alla sua manovra.

Così c'è stato un buffo tentativo di rovesciata di Manfredini al 32', c'è stato un colpo di testa di Menichelli parato da Luison al 34', ed infine è venuto il gol grazie ad una prodezza di Lojacono che ha driblato un paio di avversari ai limiti dell'area e poi ha lanciato Pestrin in un corridoio apertosi sulla destra. Pestrin non si è fatto pregare per sfruttare l'occasione: si è incuneato fulmineamente nello spiraglio ha raggiunto il pallone e lo ha spinto con una classica «estirada» in fondo al sacco, sotto la pancia di Luison in uscita.

Poi al 41' la Roma ha avuto anche l'occasione per raddoppiare in seguito ad una «sgroppata» di Corsini e ad un preciso cross sul quale tutti i difensori vicentini sono andati in bianco: ma purtroppo nemmeno Manfredini e Menichelli sono riusciti a raccogliere il passaggio. Ancora al 1' della ripresa su respinta corta dei difensori avversari Orlando ha ripreso il pallone sferrando una cannonata che Luison a malapena è riuscito a deviare in corner: ma successivamente il Lanerossi è tornato alla ribalta e già al 6' ha sfiorato da vicino la segnatura per una frecciata di Vernazza che Cudicini ha respinto alla meglio di pugno. La palla è rimbalzata su un avversario appostato proprio davanti alla porta ed è finita fortunosamente tra le braccia di Cudicini.

Al 16' però il Lanerossi è riuscito a pareggiare: mischia in area giallorossa, uscita a vuoto di Cudicini, respinta corta di Fontana, palla che ballonzola a dieci metri dalla rete senza che nessuno dei difensori romani pensi ad intervenire, scatto improvviso di Vastola e tiro che si insacca al fil di traversa. La Roma da questo momento si è lanciata tutta all'attacco, ma solo raramente ha potuto insidiare la rete di Luison: al 22' per esempio su punizione di Lojacono il portierino del Lanerossi colto in contropiede è dovuto volare all'indietro per deviare in corner, al 36' un colpo di testa di Menichelli è stato bloccato da Luison all'incrocio dei pali, ed al 41' una nuova cannonata di Lojacono su punizione ha fatto sfuggire la palla a Luison: è sopraggiunto in corsa Fontana ma Luison gli si è buttato tra i piedi, rimediando un calcio e salvando il pareggio.

Infine c'è stato l'episodio descritto all'inizio: ma come ha confermato anche la cronaca si tratta di un episodio che non può fare testo. La Roma non avrebbe meritato di vincere: e hanno fatto male i soliti scalmanati a prendersela con l'arbitro all'uscita dagli spogliatoi.

La sconfitta della Lazio

un certo momento Todeschini ha spostato l'esaurito Gratton a centravanti, Morrone a destra, Bizzarri a sinistra e Governato mezzala: un bailamme, e il giuoco che ne è scaturito è stato pari alla confusione d'idee dei giocatori.

Dal marasma si sono salvati solo Noletti, uno dei migliori in campo in senso assoluto, Carosi, Prini e Cei, non responsabile del goal e autore di alcuni difficili interventi. Una nota di demerito spetta a Seghedoni del quale non si discutono le qualità agonistiche, ma che è trascinato talvolta dalla sua stessa esuberanza a commettere errori decisivi ai fini del risultato: suoi, infatti, due grossolani errori che per poco i lucchesi non trasformavano in altrettanti goal.

La Lucchese era scesa in campo decisa a vincere per tirarsi fuori da una critica posizione di classifica. Tutti gli uomini di Zavatti hanno lottato con il cuore in gola e meritano, quindi, un plauso; su tutti, però, dobbiamo ricordare la vivacità di Mannucci, il prezioso lavoro di Francescon e Arrigoni in attacco e l'ottimo giuoco di tutta la mediana e la difesa, peraltro facilitata dall'inconsistenza dell'attacco biancoazzurro.

Il primo tempo è stato di marca rossonera. La Lazio ha favorito la manovra lucchese praticando un gioco prettamente difensivo: Noletti era libero, Seghedoni marcava Mannucci, Carosi era sul Gratton lucchese e il Gratton laziale su Sicurani. Prini fungeva da guardia del corpo di Francescon.

La Lucchese è partita così di slancio dominando per una decina di minuti, ma senza riuscire a disunire la difesa laziale. Anzi, il primo tiro in porta di tutta la partita è di orrone al 9': all'11' e al 12', poi, ci si provavano Bizzarri e Governato a seguito di due azioni di alleggerimento. Al 14' si fanno pericolosi i lucchesi su tiro di punizione per fallo di mano di Carosi. Un bolide seagliato da Francescon passa poco a lato della porta di Cei e al 18' risponde la Lazio: Morrone è fermato fallosamente al limite dell'area; la stessa mezzala è incaricata del tiro e manda la sfera sulla barriera formata dai giocatori lucchesi; Governato riprende al volo e indirizza a rete un pallonaccio che Persico para a terra in due tempi.

Al 23' un grossolano sbaglio di Seghedoni non è sfruttato dai lucchesi. Sicurani scende con la palla e smista ad Arrigoni. L'ala sinistra centra in area dove sono appostati Mannucci e Seghedoni: il centro mediano laziale vuole operare in bellezza e si produce in una spettacolare rovesciata, ma a vuoto. Mannucci non crede ai suoi occhi dato che viene a trovarsi solo davanti a Cei con la palla sul piede; il centravanti rossonero, però, esita quel tanto da permettere al portiere laziale di uscire alla disperata e bloccare.

Il goal comunque matura. Al 28' Noletti commette un fallo su Ghiadoni sul vertice dell'area, sulla sinistra. Lo stesso Ghiadoni tira facendo spiovere la palla in area che Arrigoni corregge nella sua traiettoria: testa di Serra e palla che batte sotto la traversa tornando in campo. Noletti libera.

Poi il goal al 32': una innocua punizione a metà campo permette a Serra di far spiovere in area laziale un lungo tiro. Salta Noletti a vuoto, salta anche Seghedoni ma sfiora solo la sfera, non fallisce invece Mannucci che insacca in rete con tiro a mezz'altezza a fil di palo, eludendo il disperato tentativo di Cei. La Lazio ha una reazione molto infruttuosa fino alla fine del primo tempo.

Nel secondo tempo, dovremmo raccontare il lungo monologo bianco azzurro. Ma a che pro, se non ha portato a nessun risultato positivo? Ci limiteremo quindi a descrivere le uniche azioni degne di menzione che avrebbero consentito sia alla Lazio di pareggiare, che alla Lucchese di raddoppiare il vantaggio.

All'8 Bizzarri parte da centro campo e apre su Governato spostatosi sulla destra. Il centravanti centra basso a Bizzarri che ha seguito la azione. Ma, a tre metri da Persico, Bizzarri indugia e tira debolmente, permettendo al portiere di respingere. La palla torna a Governato che tira a sua volta, ma nuovamente sul portiere appena rialzato.

Al 30' una palla è rilanciata dalla difesa lucchese a centro campo: Seghedoni si impappina nuovamente e cade a terra. Una bazza per Mannucci che scatta in contropiede, e dà la palla a Gratton (per carità, non facciamo confusione, essendo due i Gratton in campo, da una parte e dall'altra, come due sono i Francescon, uno lucchese e l'altro l'arbitro). Però sulla mezzala lucchese intervengono Zanetti e Eufemi che lo atterrano, la punizione dal limite non ha esito. Nel finale, la Lazio ha ancora occasioni di pareggiare. Al 41' è Prini a scendere verso la zona avversaria in tandem con Noletti, attivissimo anche all'attacco: dal mediano la palla è rilanciata a Governato, che viene a trovarsi a tu per tu con il portiere Persico, che esce tempestivamente e si getta sui piedi dell'attaccante laziale, respingendo. Non c'è più niente da fare per la Lazio che ancora una volta non ha saputo vincere.

Negli spogliatoi dell'Olimpico

ta da Lojacono su calcio di punizione, al 47' de secondo tempo, era goal o no? Le domande e le risposte sono prevedibili, perchè ognuno risponde secondo le ragioni di bottega. Non si è trovato un solo vicentino disposto a dire, magari in via di dubbio, che il pallone sia entrato in porta e ne sia poi riuscito. Dall'altra parte, non vi è un giocatore della Roma che non si dica convinto del contrario. Secondo Lojacono la palla aveva battuto all'interno dell'incrocio dei pali ed è riuscita dal quadro della porta solo per un gioco d'effetto favorevole al portiere. Orlando arriva ad ammettere che il pallone, tornato in terra, ha battuto fuori della porta, ma per aver cambiato traiettoria dopo l'urto contro il palo. Alla fine dei conti ha ragione Evangelisti, il vice-presidente della Roma. «Fosse goal o no, non me ne importa proprio niente. La Roma ha giocato male, ed era giusto che il Lanerossi guadagnasse il punto che ha guadagnato. Così avviene quando manca Jonsson».

Urge Jonsson, ma urgono pure Angelillo e Guarnacci, che forse vedremo in campo fin da domenica prossima contro il Lecco. Tra gli altri, vi è Carpanesi bisognoso di molto e meritato riposo.

Ai felsinei il « derby » dell'Emilia

Senza brillare il Bologna si impone alla Spal (2-0)

Reti di Perani (su punizione) e di Nielsen (dopo un rigore di Perani)

BOLOGNA: Santarelli, Capra, Pavinato; Tumburus, Janich, Fogli; Perani, Franzini, Nielsen, Demarco, Pascutti.
SPAL: Maietti, Olivieri, Riva; Gori, Cervato, Mialich; Dell'Omodarme, Waldner, Massei, Cappa, Bagatti.
ARBITRO: Genel di Trieste.
MARCATORI: Al 21' Perani, al 43' Nielsen.

BOLOGNA, 4 — *Il derby emiliano si è risolto con un successo facile facile del Bologna. La partita, decisamente mediocre, non ha concesso che pochissime emozioni e ancor meno validi argomenti tecnici sui quali dissertare. I vincitori, privi di Vinicio e Bulgarelli, hanno accusato la scarsa giornata di vena del tandem sinistro dell'attacco per cui le uniche azioni passabili sono venute dalla destra del fronte offensivo bolognese e precisamente dal duo Franzini-Perani.*

Soprattutto quest'ultimo ha creato grossi patemi alla difesa estense anche se molte iniziative della piccola ala rossoblù sono svanite per l'inerzia di Pascutti e Demarco. Nielsen, che rientrava in prima squadra dopo diciassette giornate, anche se ha detto nulla di eccezionale ha comunque fornito lo spunto, attraverso impennate individuali, ai due gol bolognesi uno dei quali da lui stesso realizzato. Nelle retrovie bolognesi si è avvertito qualche scompenso per l'infelice giornata di Pavinato e Janich. Peraltro, la prova offerta da Capra, Tumburus e Fogli è stata tale da sopperire alle deficienze dei compagni di reparto.

La Spal ha impostato la partita sulla difensiva. Piazzando Cervato libero alle spalle dei difensori ha messo Mialich su Nielsen chiamando indietro anche Massei e Cappa. Massei portava il numero nove sulla schiena ma in effetti il vero centravanti è stato il tedesco Waldner. Lo sgusciante Dell'Omodarme e il mediocre Bagatti completavano il trio di punta estense dal quale, peraltro, non è giunta alcuna seria preoccupazione per la difesa petroniana.

Nel complesso, quindi, incontro mediocre sul quale ha avuto un peso determinante la maggior classe complessiva della formazione di casa.

Dopo due tiri-cross dei ferraresi, all'8' e al 9' Nielsen spara a rete mancando il bersaglio di un soffio. Replica la Spal con Waldner al 15' ma anche il tentativo del tedesco sfuma perchè eccessivamente alto. Al 22' il primo gol. Mialich ferma fallosamente Nielsen al limite dell'area. Punizione; finta il tiro Demarco ed è invece Perani che lo effettua. Parte un pallone a parabola tesa che, dopo aver carambolato sulla testa di un difensore (ci è parso Gori) termina alle spalle dello spiazzato Maietti.

Dopo una infruttuosa punizione battuta da Olivieri, al 41' Pavinato deve frustare in angolo una pericolosa puntata di Dell'Omodarme. Al 43' secondo ed ultimo gol della giornata. Nielsen ruba la palla a Cappa e s'incunea in area. Lo stesso Cappa lo ferma irregolarmente commettendo inoltre fallo di mano. Rigore. S'incarica del tiro Perani ma Maietti con felice intuizione si tuffa tutto sulla sinistra e respinge. Sulla palla irrompe Nielsen che realizza.

I ferraresi reclamano un presunto fuori gioco del centravanti danese. L'arbitro interpella il segnalinee dopo di che convalida definitivamente.

Nella ripresa al 13' su una punizione battuta da Cervato, la palla schizza sulla traversa ed esce sul fondo. Al 22' Waldner a centro area s'impossessa della palla e, anzichè tirare direttamente a rete tenta inutili dribblings finchè Santarelli sventa la minaccia con tempestiva uscita. Al 42' il Bologna potrebbe segnare ancora ma Pascutti, servito da Perani, a due metri dalla porta manda il pallone sul palo.

I bergamaschi potevano vincere

Atalanta - Lecco 1-1

ATALANTA: Cometti, Rota, Roncoli; Nielsen, Gardoni, Colombo; Olivieri, Maschio, Nova, Da Costa, Magistrelli.
LECCO: Bruschini, Facca, Tettamanti; Gotti, Pasinato, Duzioni; Savioni, Abbadie, Di Giacomo, Galbiati, Sarchi.
ARBITRO: Campanati di Milano.
MARCATORI: Nel p. t. al 38' Da Costa, al 45' autorete di Rota.

BERGAMO, 4. — E' stata una scadente partita fra un Lecco assillato da preoccupazioni di classifica ed una Atalanta ormai tranquilla e pertanto non disposta ad un eccessivo impegno. L'Atalanta ha cominciato al piccolo trotto e ciò nonostante al 18' è riuscita ad andare in vantaggio quando un centro di Colombo è stato deviato di testa da Duzioni sui piedi di Maschio. L'argentino ha tirato a rete al volo e sulla traiettoria è intervenuto Da Costa a mettere fuori causa il portiere deviando in rete con un colpo di tacco.

Il Lecco, che fino a quel momento aveva tenuto Galbiati su Da Costa, Pasinato su Nova, Gotti su Maschio e Duzioni in funzione di battitore libero, ha reso meno rigido il suo schieramento difensivo, tentando recuperare. La pressione degli ospiti ha dato i suoi frutti al 45': su angolo battuto da Savioni, Cometti ha mancato l'uscita e sulla palla è entrato Pasinato: Rota ha tentato di ostacolarlo ma è finito in rete con il pallone.

Nella ripresa, con i lariani nuovamente chiusi in difesa, l'Aatalanta ha attaccato ma senza eccessivo mordente, fallendo facili occasioni con Da Costa. Al 21' l'arbitro ha espulso Nova per proteste. L'ultima occasione per riportarsi in vantaggio si è presentata all'Atalanta poco dopo, ma Olivieri, ben lanciato da Maschio, ha mancato il bersaglio. Negli ultimi minuti sono stati quindi gli ospiti a spingersi in avanti. Un tiro di Abbadie è stato fermato sulla linea di porta da Colombo ed una girata di Sarchi su centro di Di Giacomo è finita a lato di poco.

Nel derby veneto

Udinese-Venezia 0-0

UDINESE: Romano; Burelli, Valenti; Sassi, Tagliavini, Colaotto; Pentrelli, Beretta, Selmosson, Manganotto, Canella.
VENEZIA: Magnanini, De Bellis, Ardizzon; Grossi, Carantini, Frascoli; Rossi, Santon, Zavaglio, Santisteban, Kaszas.
ARBITRO: Bonetto di Torino.

UDINE, 4. — Il «derby» tra Udinese e Venezia si è concluso a reti inviolate. Un risultato che rispecchia l'andamento della mediocre partita. Il Venezia ha avuto più occasioni da rete, ma le ha fallite malamente: i neroverdi si sono dimostrati velocissimi e fino a tre quarti campo hanno avuto sempre un buon gioco, ma sotto porta hanno perduto lucidità.

Batte il Venezia ma è l'Udinese che si distende all'attacco e dopo un tiro di Beretta al 2' De Bellis salva in angolo su Manganotto. Al 10' su punizione di Canella la palla è deviata da un difensore e Magnanini, colto in contropiede, para in due tempi. Su un'azione dei veneziani Romano riesce poi a parare un tiro da corta distanza di Santisteban. Al 30' Romano riesce a gettarsi sui piedi di Zavaglio e salva un gol che sembrava inevitabile. Nella ripresa Romano viene colpito da un calcio di Kaszas e rimane a terra per un paio di minuti; anche Selmosson viene colpito alla caviglia e il gioco diventa pesante. Al 13' Canella, al centro, in posizione ottima, fallisce un'occasione. Bella azione al 26' dei neroverdi: entra Valenti per interrompere una discesa di Santisteban, la palla va a finire sui piedi di Rossi e Romano a valanga respinge. Al 21' punizione battuta da Manganotto, uscita a vuoto di Magnanini, e Canella spedisce alto sulla traversa. Al 24' su un traversone di Rossi, la palla viene presa da Zavaglio che, ad un metro dalla porta, mette incredibilmente a lato.

1-1 all'Appiani

Delude il Padova contro il Mantova

PADOVA: Pin; Lampredi, Cervato II; Secco, Azzini, Piquè; Tortul, Koelbl, Del Vecchio, Cello, Bacci.
MANTOVA: Negri; Corradi, Cancian; Tarabbia, Pini, Castellazzi; Alleman, Giagnoni, Sormani, Mazzero, Recagno.
ARBITRO: Di Tonno di Lecce.
RETI: nel primo tempo al 23' Sormani, al 45' Del Vecchio.

PADOVA, 4. — Il Padova ha mostrato di risentire le assenze di Crippa e Barbolini più di quanto si ritenesse. Nei primi 20' i locali hanno attaccato con foga premendo in area avversaria, ma poi il Mantova, squadra veloce e decisa, è rinvenuta alla distanza, mettendo in difficoltà la non insormontabile difesa patavina.

Al 23' Sormani ha afferrato un tiro che Pin egregiamente respingeva. Lo stesso Sormani riprendeva e metteva in rete. Smarrimento tra i padovani e il Mantova ne approfittava per portare altre minacce. Allo scadere del tempo, però, il Padova segnava con Del Vecchio su lancio di Bacci, a porta vuota, essendo Negri uscito di porta.

La ripresa, pur con la prevalenza mantovana, ha visto fasi alterne ma pochi tiri in porta. Al 9' Sormani, su tiro di punizione, ha colpito la traversa ed è stato questo uno dei pochi spunti del secondo tempo.

La partita ha deluso in parte le attese del pubblico che sperava in una vittoria in questo incontro che inaugurava la cosiddetta «terna della salvezza», terna che si completerà mercoledì prossimo con il recupero con l'Udinese all'Appiani e domenica con la partita casalinga con la Sampdoria.